

# GIOVENTÙ D'AZIONE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE DEL PARTITO D'AZIONE

## VIGILIA D'INSURREZIONE!

### La Gioventù d'Azione nel Fronte della Gioventù

Si è giustamente affermato, su questo foglio, che non esiste per noi una questione giovanile, nel demagogico e retorico senso del mito creato dal fascismo, ma non si è voluto negare con questo che esistano dei problemi e delle particolari prospettive inerenti al fatto di essere giovani, e che questi problemi vadano risolti dai giovani stessi in piena libertà di maturazione politica. Tanto è che alla nostra Federazione giovanile si è riservata, fin dall'inizio, una particolare autonomia in seno al partito, del quale la Gioventù d'Azione aspira a diventare una delle forze più propulsive e progressiste.

E neppure esiste per noi una questione giovanile nel senso che dopo vent'anni di oppressione fascista la generazione che oggi nasce per la prima volta a una vita di idee sia una massa grigia e sfiduciata, che, nel suo ideale disorientamento, sia incapace di orientarsi verso un'azione politica quasi aspirando ad una esistenza amorfa e indifferenziata.

Nessuna delle due prospettive corrisponde per noi alla realtà della gioventù: né il mito di una sua magica virtù di sistemare il mondo col semplice tocco di una sua giovinezza, né la visione della sua incapacità di impegnarsi e di autodefinire se e i suoi compiti. La nostra prospettiva è quella di una gioventù che vede nell'azione la sua salvezza e nella necessità di autodeterminarsi la condizione di ogni azione politica costruttiva. La nostra prospettiva si concreta in un'esigenza: la necessaria coincidenza di giustizia e libertà, che, non ancora mai realizzata, deve scaturire ora dalla volontà concorde di tutte le forze lavoratrici.

Ma in questa nostra determinazione sappiamo che tale compito non è né semplice né lieve, né affidata a noi soli, perché la soluzione di esso non è racchiusa in una formula o in un programma, ma dovrà germinare da un travaglio comune a cui tutti i giovani di tutti i partiti sono chiamati a portare il loro contributo di operosità e di pensiero. Per questo abbiamo aderito al Fronte della Gioventù, che riunisce tutte le forze giovanili di partito e dei senza partito al fine di potenziarne ora la volontà di lotta contro il nazifascismo e domani la volontà di ricostruzione, per la creazione della nuova democrazia progressiva che dovrà ridare all'Italia un volto civile ed un'anima nuova.

\*\*\*

Nato da un'esigenza di lotta unitaria a cui convogliare tutti i giovani i ancora disorientati dalla crisi interna, o non ancora indirizzati verso un'azione politica, giovani sbandati, renitenti o partigiani animati soltanto dalla ferma volontà di farla finita al più presto con l'occupazione nazi-fascista, il F. d. G. si è venuto man mano differenziando nelle diverse tendenze politiche rappresentate nel C. L. N. fino alla costituzione di vere e proprie Federazioni giovanili di partito le quali,

pur sussistendo come organismi distinti ed autonomi, che raccolgono gli aderenti e i simpatizzanti dei vari partiti, mantengono tuttavia dei saldi contatti dal vertice fino alla base attraverso comitati paritetici centrali e periferici e attraverso la collaborazione pratica dei giovani nelle più svariate forme, dalla stampa alla propaganda alle azioni dimostrative e a quelle militari.

Ma se le singole Federazioni agiscono nel seno del Fronte della Gioventù come le nervature di una foglia, distinte e pure intercomunicanti, elemento di sostegno nel campo organizzativo e di intensa circolazione di iniziative e di idee nel campo programmatico, esiste

colazione di idee e di relazioni sociali crea le possibilità di un progressivo rinnovamento della società Accomunati nell'azione e nel pensiero i giovani di tutte le categorie sociali potranno finalmente gettare le basi di una diretta conoscenza e di una reciproca comprensione.

Piccola democrazia in seno alla grande democrazia, ma senza le grosse questioni diplomatiche o governative che in questa possono dividere gli spiriti o gravare gli animi, il F. d. G. nella sua unità differenziata sarà la palestra politica in cui si prepareranno le future energie della vita pubblica italiana.

Organismo politico democratico dunque, che ammette nel suo seno una pluralità di centri di vita e la loro libera dialettica: ma anche organo sindacale dei giovani in quanto tali, per la tutela dei loro interessi e la loro assistenza. Dalle palestre

### La mobilitazione giovanile per l'insurrezione

L'avvicinarsi dell'ora decisiva e liberatrice dell'insurrezione impone a tutte le forze politiche militanti nel fronte della resistenza di dare il massimo contributo alla preparazione militare trasformando le loro organizzazioni politiche di propaganda, di agitazione e di assistenza, in organismi militarmente disciplinati ed inquadrati, meglio rispondenti ai fini della lotta armata. Questo sanno e sentono i giovani, che, avendo in questi mesi partecipato alla vita politica clandestina con l'attività di agitazione, di sabotaggio e di piccole azioni militari, desiderano ora affiancarsi sul piano militare con le formazioni partigiane per il comune sforzo finale.

L'insurrezione non può e non deve rappresentare per noi né un episodio secondario né una semplice azione dimostrativa intesa ad acquistarsi il favore degli alleati o ad assicurarci dei maggiori diritti al tavolo della pace. Se anche il suo effetto militare non sarà decisivo nel corso della guerra, essa ha tuttavia un significato politico "interno", di grande importanza, nel senso che rappresenta il coronamento di lunghi mesi di lotta e di sofferenze, l'atto conclusivo e vittorioso di una guerra civile voluta e imposta dal fascismo e soprattutto la prova di fuoco della nostra rinata volontà politica di autoliberazione che dovrà domani trasformarsi in volontà di autogoverno.

Interprete di questa generale volontà dei giovani la Segreteria della Federazione giovanile del P. d'A. dispone pertanto che tutte le formazioni della Gioventù d'Azione di città e di campagna assumano una struttura militare e si pongano fin d'ora alle dirette dipendenze, per quanto riguarda il loro impiego e la loro direzione per tutta la durata del periodo insurrezionale, dei Comandi militari provinciali locali delle formazioni "Giustizia e Libertà", o di settore, subordinando alla preparazione militare ogni altra attività di carattere politico.

pur tuttavia sempre ancora la massa dei giovani indifferenziati e molto spesso ignari della rinata vita politica.

A questi si rivolge il F. d. G. per avviarli gradatamente da una azione di lotta e di generico antifascismo oggi, verso una maggiore coscienza politica domani. Sarebbe un errore il pensare che la vita dei giovani debba esaurirsi in un puro attivismo apolitico. Se anche la loro inesperienza, soprattutto dopo un periodo di diseducazione politica come quello fascista, può giustificare oggi una loro certa qual titubanza e indeterminatezza di atteggiamento e di pensiero è pur certo che la formazione politica dei giovani verrà accelerata e potenziata dall'esercizio della libertà e da una sana vita democratica. E' quindi prevedibile, ed augurabile, che questa massa di apolitici dovrà col tempo differenziarsi determinarsi sia pure in un senso né rigido né statico né tantomeno alieno da quel vivace spirito di collaborazione e di simpatia reciproca, che caratterizza l'animo generoso ed entusiasta della gioventù.

Né il compito del F. d. G. si esaurirà in questa politicizzazione dei giovani: esso dovrà educarli ad una vita democratica e a quell'esercizio della libertà che da un'intensa cir-

colazione di idee e di relazioni sociali crea le possibilità di un progressivo rinnovamento della società Accomunati nell'azione e nel pensiero i giovani di tutte le categorie sociali potranno finalmente gettare le basi di una diretta conoscenza e di una reciproca comprensione.

Esaurito il suo compito di lotta colla liberazione del paese, il F. d. G. conserverà dunque per noi questo triplice compito: politicizzazione dei giovani che li spinga ad una precisazione dei loro problemi e del loro atteggiamento politici, loro educazione ad una libera vita democratica all'interno del Fronte che li prepari per la loro futura vita politica, assistenza e tutela sindacale dei loro interessi di giovani, per una vita migliore.

Con questi propositi la Gioventù d'Azione, oggi schierata a fianco dei suoi compagni di lotta per la liberazione del paese, si appresta con cuore saldo e con una chiara volontà d'azione e di pensiero, alla ricostruzione.

### Bonomi a metà strada

Alcuni recenti atteggiamenti del Governo Bonomi ci lasciano alquanto perplessi: intendiamo parlare dell'epurazione degli organi costituzionali e dell'espulsione da essi di tutti coloro che hanno collaborato col fascismo, ed in particolare del provvedimento per cui vengono congedati gli ufficiali di complemento e l'esercito italiano viene inquadrato unicamente dagli ufficiali del defunto esercito regio.

Ci sembra che tutto ciò ricordi lo sforzo badogliano-monarchico di colpire gli uomini (o meglio, certi uomini) tenendo intatte le istituzioni, il che è autentico compromesso e non appaga il nostro desiderio di soluzioni chiare e radicali. Ci opponiamo tanto ad un ripiegamento inerte verso il fascismo quanto ad un non meno inerte ripiegamento verso posizioni politiche superate dalla prova dei fatti durante il ventennio fascista. Come abbiamo diffidato di chi, come Badoglio, dopo essere rimasto per anni nel fascismo ed averne avuto cariche ed onori, voleva crearsi un alibi che gli permettesse di salvarsi di continuare nella vita politica con sistemi fascisti, così siamo contro tutti coloro che, pur benemeriti dell'idea della libertà nel ventennio fascista per il loro dignitoso atteggiamento, vogliono ora riprendere la vita politica colle idee di allora. In una parola, siamo contro il fascismo e contro la reazione che ha generato il fascismo. Ora ci pare appunto che, lo spirito della reazione si infiltri di frequente nei provvedimenti del governo Bonomi, come nei due sopra accennati. Noi vogliamo che la ricostruzione dell'esercito italiano avvenga su basi del tutto nuove; l'errore è quello di appoggiarsi ancora alla vecchia casta militare, ben legata alla monarchia, proclive agli inviti nazionalistici e che, anche a tacere della vergognosissima pagina dell'8 settembre, ha dato e continua a dare tante prove di incapacità, di debolezza. Vogliamo lo sguardo ai partigiani e troviamo in essi le uniche forze solide del nostro presente di battaglia; su di esse possono poggiare le speranze anche per domani.

Vogliamo una radicale riforma costituzionale e non un emendamento della costituzione esistente l'abolizione del senato e non la sua epurazione un'autentica democrazia coll'autogoverno delle masse e non il solito lustrino di democrazia bastevole a tenere a dovere ed a distanza le masse. Vogliamo che alla vita politica prendano parte i giovani, non di anni ma di idee e che tutto non si riduca ad una sterile ricerca di responsabilità.

Insomma vogliamo la rivoluzione democratica e progressista e non la placida rievocazione di sistemi politici morti e sepolti dai loro stessi errori. Finché non ci si metterà su questa strada nuova, crediamo che sia sempre possibile un ritorno fascista. E fermarsi a metà strada è nel nostro caso, come non percorrere affatto.

## Restaurazione e Rivoluzione

(a proposito di partiti « tradizionali »)

Noi non abbiamo rispetto per le cose vecchie, per il solo fatto che sono vecchie; così valutiamo i partiti così detti « tradizionali » (cioè vecchi) semplicemente alla luce di quello che sono in realtà oggi e non in forza degli anni che hanno sulla groppa o di quello che pretendono di essere.

Dopo il 25 luglio, abbiamo assistito un poco sorpresi al ricomparsa degli stessi programmi, degli stessi partiti, degli stessi uomini di vent'anni fa; questo almeno nella gran parte dei casi. Pareva di assistere ad una parata di rievocazione storica. Alcuni di quei partiti, poiché anche conservando le vecchie etichette avevano in effetti energie nuove, si inserirono tosto nella realtà politica nuova e ne ricevettero, a loro volta, una spinta a svilupparsi. Altri invece, poiché mancanti di energia interna, restarono fermi alla restaurazione e vi restano ancora, per quanto si agitano in mille forme.

Il criterio per distinguere fra forze politiche vecchie e nuove è quello della partecipazione alla guerra di liberazione ed alla rivoluzione democratica che ne deve essere il coronamento. Gli attendisti, le forze politiche che si esauriscono a sbandiare programmi, a pronunciare parole grosse o grossissime, queste sono « la restaurazione »; le forze combattenti nelle bande, nelle officine, nelle campagne queste sono « la rivoluzione ».

Ora tutte le forze politiche veramente vive, che sentono cioè i tempi e la loro richiesta, hanno compreso la lezione di questi venti anni: hanno compreso che oggi bisogna fare un blocco solo delle forze rivoluzionarie contro le forze conservatrici: questa è questa soltanto è la piattaforma su cui può muoversi una vita politica italiana non retrograda. Conquistiamo la democrazia vera: ecco la parola d'ordine della nostra lotta politica. Ora per conquistare la democrazia occorre togliere di mezzo degli ostacoli che intralciano la strada: la monarchia che è capace pur di salvare all'ombra del trono, i suoi privilegi, di ogni trucco inteso a consolidare la reazione; i ceti plutocratico-borghesi, decisi a manovrare dall'alto la cosa pubblica al fine di salvaguardare le loro posizioni equivoche; tutti coloro che, da un punto di vista qualsiasi dal religioso al sociale, stanno per le forze del cosiddetto ordine, cioè per lo status quo ante. Tra i partiti che oggi si dichiarano partecipanti alla guerra di liberazione ve ne sono alcuni la cui presenza è fittizia; alcune delle forze che pur si schierano nel fronte anti-fascista stanno svolgendo un'azione rivolta, con fine machiavellismo e con gesuitica impostura, a riportarci alla situazione di vent'anni fa, caratterizzata dal regime del privilegio ereditario, degli interessi dinastici, della corruzione, degli affari grassi a danno del popolo. Bisogna smascherare queste forze, anche se parlano conuntuosa finzione per confondere le idee. C'è una catena da spezzare, e va spezzata: ecco il compito vero delle forze politiche veramente vive e che veramente intendono il momento storico: non già la ricerca di differenziazioni che potrebbe essere solo artificiosa, ma la lotta su un terreno comune, per l'attuazione della rivoluzione democratica. Dalla conquista della democrazia nasceranno i nuovi partiti, in quanto si sarà raggiunta la base che darà significato e politica alla loro dialettica. E solo le forze che saranno passate attraverso quest'esperienza attuale di conquista della democrazia, forte potranno sopravvivere domani ed articolarsi

variamente nella dialettica dei partiti; le forze che restano al di qua della prova, o per volontà dei reazioni intesa a conservare il passato o per fiacchezza di azione nel combattere la reazione stessa, dovranno scomparire. Altro che partiti tradizionali! La storia cammina, e chi

non cammina con essa, ne resta sepolto. Il partito d'azione ha il merito di avere sentito l'esigenza del rinnovamento politico e di avere indicato l'obiettivo della rivoluzione democratica come scopo basilare del moto popolare anti-fascista. Noi giovani vogliamo, per quanto sta in noi, tener viva in esso l'esigenza unitaria di rinnovamento oggi per stabilire la possibilità di differenziazione attiva e costruttiva di domani.

## Per la ricostruzione democratica nell'Europa

Riportiamo i passi più importanti di un articolo dell'« Economist » comparso il 1° luglio 1944 e che considera i problemi politici europei da un punto di vista che è quello di tutte le forze democratiche sinceramente progressiste.

« La scomparsa dal governo del maresciallo Badoglio e l'insediamento del ministero Bonomi hanno un'importanza che va molto al di là della loro diretta influenza sulla vita politica italiana. Questi due avvenimenti rappresentano il primo caso di libera scelta di un governo da parte di un popolo europeo. I rappresentanti del popolo italiano hanno respinto decisamente il precedente governo di compromesso ed hanno deciso che gli uomini che hanno collaborato con Mussolini ed i fascisti non sono gente adatta per dirigere i destini dell'Italia del dopoguerra.

Tuttavia, per quanto questa reazione sia giustificata e naturale, vi sono degli inquietanti sintomi che fanno ritenere come essa non venga né compresa, né apprezzata nel suo giusto valore in Inghilterra. Invece di salutare con gioia la scelta di Bonomi quale genuina espressione della volontà dell'Italia di rompere col fascismo, pare che il governo abbia esitato non poco ad accettare il nuovo primo ministro e lo abbia fatto solo a seguito delle pressioni dei suoi esperti militari in Italia.

Questo non è il solo esempio di una politica che sembra destinata a favorire gli screditati sostenitori del fascismo e ad alienarsi gli amici degli Alleati. Il caso Darlan, la predilezione dimostrata da alcuni ambienti per Pétain, le « buone parole » per Franco, sono tutti episodi che dimostrano un'inspiegabile diffidenza nelle forze popolari e un'inclinazione a trattare colle « autorità costituite ». C'è una sola spiegazione possibile per questa politica. Coloro che hanno la responsabilità di dirigere la politica inglese devono avere una sacrosanta paura di una rivoluzione sociale e, di conseguenza, sono ossessionati del pericolo che il « predominio politico in Europa » passi dalla Gran Bretagna alla Russia.

La questione verte non sul problema se sia desiderabile o meno una rivoluzione violenta, ma su quello se la politica di sostenere le forze dello « ancien régime » sia o meno una buona speculazione per evitare una violenta rivoluzione.

La soluzione del problema è ovvia. Il modo più sicuro per ottenere proprio il risultato di spingere le masse verso una dittatura di estrema sinistra sarebbe di imporre ad esse gli screditati rappresentanti di quel sistema da cui ritenevano di essersi liberate colla guerra. L'Europa si troverà all'indomani della guerra in uno stato fluido. Il fermento rivoluzionario potrebbe assumere forme estreme, ma potrebbe anche essere incanalato in istituti liberali e progressivi. Oltre alle soluzioni dittatoriali di destra e di sinistra ve n'è dopo tutto, una terza che, dopo il fallimento delle dittature,

è molto attraente, quella della democrazia costituzionale. Ma se i rappresentanti della più grande e solida democrazia parlamentare si valgono della loro influenza sul continente per rimettere al potere i tiranni, che la guerra ha fatto cadere, ci sarà un solo sbocco per il sentimento popolare — la rivoluzione sociale ed una dittatura di sinistra.

Allo stesso modo si spiega l'altra preoccupazione delle autorità britanniche — che il predominio politico passi dalla Gran Bretagna alla Russia.

Nei primi anni dopo la guerra gli eserciti alleati potranno trovarsi ancora in Europa, e il predominio assumerà una forma del tutto materiale. In seguito esso non potrà basarsi sulla forza soltanto perché esso si fonda soprattutto sull'attrazione esercitata da correnti di idee, sull'affinità, sulla simpatia, sul rispetto, sulla volontà di cooperare. La Russia è una grande potenza continentale con una poderosa macchina militare e, come tale, è temuta e rispettata. Per i Russi è di grande vantaggio il mito sovietico, la convinzione di milioni di individui che l'esempio della rivoluzione russa offra una soluzione agli urgenti problemi economici e sociali del secolo.

La Gran Bretagna non potrà essere temuta per la sua superiorità militare. Non vi sarà un « tutto compreso inglese ». Tuttavia l'esempio della sua resistenza in condizioni di terribile inferiorità le ha dato una grande occasione per fondare e costruire il più fecondo tipo di predominio europeo. La difficoltà sta nell'eredità lasciata dagli anni fra le due guerre mondiali. Grande disoccupazione, isolazionismo, pacifismo, Monaco, sono altrettanti elementi che danno una complessa immagine di un popolo la cui epoca creativa ha fatto il suo tempo e che ha vissuto sugli allori di un fortunato passato. Il predominio politico presuppone una direttiva. Nulla varrebbe più a convincere i popoli europei che l'Inghilterra non ha nessuna direttiva da dare che il fatto che dopo la vittoria gli Inglesi intendessero rimettere al potere gli uomini che prima della guerra li hanno ingannati e trattati con sprezzo e hanno poi combattuto a lato di Hitler. Nessuna direttiva viene da una nazione che guarda indietro. Se i governanti della Gran Bretagna dimostrano apertamente troppa simpatia per il vecchio ordine, i popoli europei — nella loro decisa volontà di costruire un mondo nuovo — volgeranno i loro sguardi altrove, e quindi verso la Russia.

E' una pazzia identificare l'Inghilterra colla causa della reazione in Europa dal momento che la politica britannica è all'interno radicalmente liberale ed offre un significativo esempio del modo come libertà, ordine, volontà popolare, costituzionalismo possano coesistere coordinati in un solo sistema. Col sostenere i Badoglio d'osteggiare i grandi movimenti di resistenza il governo sta rovesciando ogni precedente della storia inglese, apparendo reazionario all'estero e liberale all'interno. Più di una volta in pas-

sato si sarebbe potuto dire dell'Inghilterra che era liberale nella politica estera e conservatrice all'interno, ma è capitato ai dirigenti attuali di creare all'interno una comunità che potrebbe interessare, esaltare ed anzi guidare l'opinione pubblica estera e tuttavia di fare tutto il possibile per nascondere la luce di una politica progressista sotto il moggio di una politica estera reazionaria.

I popoli europei potrebbero ancora diventare dei sinceri ammiratori dei metodi costituzionali, del progresso sociale e della libertà democratica della Gran Bretagna, se i suoi esponenti cominciassero una buona volta a parlare in favore delle istituzioni inglesi e a incoraggiare le nazioni europee — si tratti di italiani, di cechi, di francesi o di jugoslavi — a sperimentare un eguale sistema. Se ci fosse un po' più di entusiasmo democratico nella politica estera britannica e un po' meno paura dell'anarchia, un po' più di fiducia nei sistemi liberali e un po' meno nel sistema autoritario, un po' più di sincero appoggio ai movimenti popolari di domani e un po' meno di attaccamento alle screditate cricche governative di ieri.

La Gran Bretagna o è una potenza progressista oppure non è nulla.

## LA BILANCIA DEL FARMACISTA

Non abbiamo potuto fare a meno di pensare alla imponente e pedesre bilancia del farmacista quando abbiamo avuto notizia delle opinioni espresse dal conte Sforza, ministro senza portafoglio del gabinetto Bonomi, riguardo agli orientamenti della nuova politica estera italiana. Sforza guarda ai rapporti internazionali da vecchio diplomatico, da aggiustatore di carte geografiche, da ministro provelto nell'alechimia delle combinazioni. E non è da dire che le sue proposte non abbiano il segno della pacata e ponderata combinazione ritrovata da un uomo di equilibrio e di gusto. A confronto dell'atteggiamento mussoliniano nella politica estera (atteggiamento del carrettiere che spunta quanto bestemmia) è una grazia di Dio. Ma la guerra di liberazione ha avvicinato i popoli immensamente più di ogni azione diplomatica o di ogni combinazione politica studiata nei gabinetti. I partigiani italiani francesi e slavi hanno stretto fra di loro dei patti che valgono per oggi e per domani; e nei loro patti non c'è machiavellismo, ma schietta intesa, ricavata dagli sforzi comuni per creare un mondo migliore. Le forze combattenti alla base hanno rovesciato le alleanze combinate dai vari duci d'Europa; esse si sono avvicinate contro tutto quanto tentava di dividerle. Da quest'avvicinamento è scaturita l'idea della federazione europea, caldeggiata da tutti i movimenti di resistenza; e ci sembra che questa sia davvero un'idea capace di portare un fermento nuovo nella soluzione dei problemi della politica estera. Il punto di vista della federazione europea è quello dal quale si può guardare costruttivamente a tutte le questioni di frontiera, di minoranze, ecc. Nei campi insanguinati della liberazione germoglia questa idea che ha già dato i primi frutti in una politica estera dei rispettivi movimenti che obbedisce ad uno spirito nuovo. Fanno bene i partigiani a fare subito la loro politica estera, prima che vengano a sputare sentenze salomoniche i ministri autorizzati, colle loro borse di scartoffie. Fuori dei gabinetti, va maturando una idea luminosa capace di vincere i nazionalismi e di affratellare i popoli in una convivenza pacifica. Dentro i gabinetti invece, i farmacisti continuano a fare le loro pesate microscopiche.